

Diario del e dal Sinodo/2
ESSERE DISPONIBILI A UN CONFRONTO SINCERO
4 ottobre

[ore18] – “Accendi una luce in famiglia”. Veglia di preghiera con il papa organizzata dalla CEI in piazza san Pietro.

Si riempie lentamente, piazza san Pietro: gruppi che provengono dalle diocesi, gente alla spicciolata, moltissime le coppie giovani con bambini piccoli.

Assisto, dopo aver attraversato piazza san Pietro, alla diretta a circuito chiuso in un sala stampa fresca (c'è l'aria condizionata) e vuota (ci sono solo io). Sono venuto mosso da interesse, oltre che da un dovere professionale; dico con interesse perché queste “adunate” mi lasciano sempre un poco freddo.

Piazza san Pietro si è riempita, anche se non completamente, l'avvio di una colonna sonora annuncia l'imminente inizio.

Prima sorpresa: i “presentatori” sono una giovane e simpatica coppia, lei tiene in braccio il bambino, e non usano il linguaggio clericalese.

Seconda sorpresa: la struttura della veglia è molto agile e alterna le tre testimonianze con un breve canto in italiano, una lettura biblica mirata (Os 2,16.17b-22; Gn 1,26-28.31; Gn 2,18-24) e un commento preso da interventi di Francesco. Un'alternanza che ha tenuto sempre viva l'attenzione e i 90 minuti sono scorsi via senza lasciare l'impressione di una cosa “bella ma barbosa”.

Terza sorpresa: le testimonianze sono credibili, forti, non infiocchettate o alla focolarina e vanno a toccare punti sensibili, nervi scoperti dell'esperienza a due. Tutto scelto con grande cura. I due fidanzati del Sud (Benevento) sono impegnati in una cooperativa di servizi ai minori; i coniugi di Novara raccontano della pronosticata difficoltà di avere una gravidanza, della disponibilità all'affido, della fatica di queste esperienze, poi l'arrivo di 3 figli alternati ad altrettante interruzioni di gravidanza, infine l'accettazione, condivisa dai figli, dell'affido di una bimba; poi la coppia di Roma che si è ricongiunta dopo una separazione di 6 anni, grazie anche al programma *Retrouvaille* che si occupa proprio di questo problema.

I racconti, proprio perché “veri” e senza voli sulle nuvole, calamitano l'attenzione della piazza che segue in grande silenzio e sui volti, indagati dal primissimo piano dalle telecamere, si legge la commozione.

E' proprio una veglia di preghiera “autentica” per la famiglia. Ne sono commosso anch'io.

Mi colpisce positivamente anche il fatto che le letture vengano introdotte da “Ascoltate la parola del Signore dal libro...” (secondo l'uso degli Orientali, se non vado errato) e che il Vangelo sia stato letto da un laico, un diacono (?).

La modernità sembra essere arrivata alla CEI e in Vaticano. Complimenti agli organizzatori: l'Ufficio Liturgico Nazionale della Cei e l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Vescovo di Roma.

Dopo le testimonianze, prima della lettura del Vangelo arriva Francesco, al termine di una giornata piena di udienze, il volto denuncia la stanchezza, ma l'attacco del discorso lo mette subito in grande sintonia con la gente:

“scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto.

È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti [...]; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore - la sapienza stessa - della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti”.

Poi le preoccupazioni per il Sinodo prendono la forma discreta dell'invocazione allo Spirito santo:

“Dallo Spirito Santo per i padri sinodali

- chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. Accanto all'ascolto,

- invociamo la disponibilità a un confronto sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé. Lasciamo che si riversino nel nostro cuore, senza mai perdere la pace, ma con la serena fiducia che a suo tempo non mancherà il Signore di ricondurre a unità. La storia della Chiesa - lo sappiamo - non ci racconta forse di tante situazioni analoghe, che i nostri padri hanno saputo superare con ostinata pazienza e creatività?

- Il segreto sta in uno sguardo: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. [...]

A quel punto le tre cose: il nostro ascolto e il nostro confronto sulla famiglia, amata con lo sguardo di Cristo, diventeranno un'occasione provvidenziale con cui rinnovare - sull'esempio di San Francesco - la Chiesa e la società.”

Chissà domani, alla messa di apertura, cosa Francesco chiederà direttamente ai Padri sinodali.

[FF / <http://missioneoggi.saverianibrescia.it/main/pages/read.php?id=388>]